

O, forse, la crisi del Piemonte è relativamente più grave di quella che affligge il paese intero o altre regioni?

Parrebbe di sì, se tanto se ne è parlato e se ne parla; se così numerose e alte sono le voci accorate levatesi a indicarne i sintomi (1).

## II

### Lagnanze del Piemonte

Di che cosa si lagna il Piemonte?

Il Piemonte e la sua capitale Torino decadono, muoiono — si lamenta — e si parla di « svolta drammatica » della nostra storia regionale. Milano conta oggi 1.700.000 abitanti e Torino riman ferma sui 700.000. La capitale della Lombardia si sviluppa di continuo e quella del Piemonte sembra assopita in stasi quieta e provinciale; il Torinese stesso sembra ridursi soddisfatto e sonnolento — più *bógiannen* che mai — alla vita di rione e di quartiere: in Borgo San Paolo, al Lingotto, alla Barriera di Milano, e pare contento del suo guscio di noce.

Se qualche iniziativa ancor sorge da noi essa vien sfruttata in altre città, ove si trasferiscono fabbriche e imprese già fiorenti in Torino, la cui forza creativa industriale è in declino impressionante, mentre l'attività commerciale ristagna relativamente assai più che

---

stima che è un interesse diretto delle grandi democrazie di rivedere, per il bene dei popoli, le loro relazioni col problema italiano, che è un aspetto essenziale del problema del rissetto mondiale... Noi ci sentiamo per l'avvenire, come italiani e cittadini del mondo, il diritto di contare su di una revisione radicale di quanto può paralizzare o avvelenare la vita di una nazione di quarantacinque milioni di esseri umani congestionati su un suolo che non li può nutrire ».

(1) Fra le risposte al questionario diramato dalla Camera di Commercio di Torino, una sola ha negato l'esistenza di una crisi specifica piemontese, asserendo trattarsi di una crisi nazionale, di cui il Piemonte — regione eminentemente industriale — risentirebbe con particolare gravità.